

Appunti su Giosue Carducci presi nelle lezioni del professor Marco Vacchetti

Ai nostri occhi i letterati e gli artisti ottocenteschi di tradizione accademica (come Carducci) sembrano in ritardo sulla loro epoca, ancorati al passato, ripetitivi e antiquati rispetto a movimenti innovativi come gli Scapigliati e le Avanguardie storiche. In realtà erano questi ultimi ad essere in anticipo rispetto ai gusti che si sarebbero affermati nei decenni successivi mentre la tradizione accademica era ampiamente dominante: noi studiamo e prendiamo ad esempio Carducci, che divenne il poeta più famoso, il vate per antonomasia, ma vi erano innumerevoli poeti che scrivevano secondo quello stesso modello accademico, e le voci innovative erano minoritarie. Molti degli artisti che all'epoca erano famosi e riconosciuti oggi non vengono nemmeno più studiati: un esempio lampante è quello del pittore Bouguereau, nome che probabilmente oggi è ignorato dai più, ma che nella seconda metà dell'Ottocento era tra i più venerati simboli dell'arte accademica e borghese, caratterizzata da una rassicurante solidità di forme e temi. Tutti, invece, oggi sanno chi era van Gogh, sebbene in vita non abbia riscosso alcun successo.

Carducci nasce nel 1835 in Maremma, in una famiglia medio-borghese. Da ragazzo è un brillante studente, e approda alla Normale di Pisa, una delle università più prestigiose d'Italia. Non è uno Scapigliato, ma da giovane presenta uno **spirito ribelle** e un **entusiasmo patriottico legato alle vicende risorgimentali**. Non prende parte alle guerre d'indipendenza, ma le segue assiduamente e scrive moltissime liriche elogiative degli eroi e degli eventi che portano all'Unità. Però, per ragioni anagrafiche, le scrive quando il processo storico si è sostanzialmente concluso: essere risorgimentali prima del 1860 sarebbe stato rivoluzionario e coraggioso, scriverle dopo risulta una mera esaltazione di un evento storico. Questa esaltazione contribuisce in larga parte alla nascita del mito risorgimentale, ritenuto indispensabile per completare l'unità non solo politica e geografica ma anche culturale dell'Italia. Un'unificazione però forzata, che richiede uno sforzo di reinterpretazione e quasi di mistificazione storica, vista la dinamica rocambolesca con cui fu portata a termine.

L'entusiasmo patriottico di Carducci si traduce in un atteggiamento **battagliero, polemico, anticlericale** (scrive l'*Inno a Satana*). Nel tempo, tuttavia, il suo ribellismo va moderandosi, portandolo **nella maturità su posizioni conservatrici**. Da repubblicano e giacobino si trasforma in ferreo **sostenitore della monarchia umbertina**, cantore e **vate ufficiale** dell'establishment (scrive una *Ode alla Regina Margherita* e altre liriche encomiastiche). Il Carducci della maturità rappresenta quindi il tipo del borghese integrato: l'opposto della tipologia del poeta emarginato o esule, come sono stati Foscolo, Leopardi, Praga. Riceve riconoscimenti e premi, partecipa alla vita culturale con saggi e lavori di critica e diventa uno dei principali punti di riferimento del mondo intellettuale e universitario in Italia. Riceve la più prestigiosa cattedra di Letteratura italiana d'Italia, quella di Bologna. Questa vita di successo raggiunge il coronamento nel 1906, quando Carducci diventa il primo italiano a vincere il **Nobel¹ per la Letteratura**. Infatti, ormai è divenuto noto in

¹ Excursus sul premio Nobel: la famiglia di Alfred Nobel deteneva un'impresa che produceva esplosivi. Alfred era un chimico e un ingegnere e studiava per migliorare i prodotti della ditta di famiglia. Nel 1867 Alfred brevettò la dinamite, un esplosivo derivato dalla nitroglicerina, sostanza che era stata sintetizzata 20 anni prima da un professore universitario di chimica torinese, Ascanio Sobrero. La nitroglicerina era estremamente instabile, quindi molto pericolosa da trasportare e usare, poiché al minimo urto rischiava di esplodere. Nobel, allora, miscelò la nitroglicerina a sostanze assorbenti neutre, come la farina fossile, e brevettò così una miscela solida stabile, chiamata appunto "dinamite". Un giorno Ludvig, fratello di Alfred, morì durante un esperimento con un esplosivo, e alcuni giornali francesi, confondendosi, riportarono la notizia della morte di Alfred Nobel, presentandola come la "morte del mercante di morte", giacché la famiglia Nobel si era arricchita vendendo esplosivi prevalentemente usati in guerra. Alfred lesse la notizia e rimase profondamente turbato, temendo che dopo la sua morte sarebbe rimasta ai posteri l'immagine poco

tutta Europa, in quel momento sicuramente più di Baudelaire o altri poeti innovativi che saranno rivalutati solo in seguito. La fama di Carducci è dovuta anche al successo nel versante della poesia in latino.

Oggi viene spesso visto come un simbolo dell'antiquato, del superato. Esperto di metrica latina, Carducci **sperimenta l'adattamento in italiano dei metri usati nelle lingue classiche**. Attraverso questo procedimento spera di recuperare i valori e le forme dell'arte classica, che lui ritiene immortali. Il suo impegno è quindi rivolto a riproporre e **attualizzare i canoni estetici della classicità**. In realtà nell'Ottocento si è ormai verificata una frattura insanabile tra modernità e classicità. Per questo si parla per Carducci quasi di un fallimento storico: sebbene nella sua epoca egli venga considerato il vate dell'Italia postunitaria, oggi risulta un superato esempio della poesia classicista, magniloquente e retorica, che crolla gradualmente sotto i colpi delle innovazioni tardo-romantiche e avanguardiste. Possiamo considerare la produzione di Carducci come una "poesia museale": proprio come i musei le sue liriche espongono valori, temi, forme che, appartenendo al passato, non perdono la loro validità ma sono ormai morte e separate dal presente. Ai nostri occhi l'errore di Carducci, che vede come intramontabile la classicità, è quello di considerare questa esposizione "museale" come un'espressione artistica attualizzabile: è come se volesse decorare le vie di una città moderna con statue degli imperatori romani, il cui posto è ormai, appunto, il museo.

Un procedimento tipico della lirica carducciana è partire dalla descrizione del paesaggio, in varie parti d'Italia, e poi allargare la riflessione all'ambito storico (invece di quello filosofico, come avrebbe fatto Leopardi). Da qui deriva l'**esaltazione nazionalistica di alcuni momenti della storia italiana**, nei quali in realtà l'idea di Italia come Stato non esisteva ancora, come ad esempio l'Età dei comuni. Questo **interesse storico parzialmente mistificatorio** deriva dalla vicinanza di Carducci allo **storicismo tedesco**, un fenomeno influente della cultura europea, il quale, sull'onda romantica che rivaluta la storia e l'identità delle nazioni, crea un metodo rigoroso e scientifico di analisi filologica e storica condotta sui documenti e sulle fonti, alla quale si coniuga un procedimento immaginativo, per il quale compito dello storico è immedesimarsi nello spirito del tempo (lo *Zeitgeist*) e del popolo studiato. Tale procedimento è riscontrabile in Carducci e in Manzoni, i quali nelle proprie opere si concentrano sull'analisi storica con **spirito contemporaneamente scientifico-positivistico ed emotivo**.

In Carducci **si rileva anche una poetica** differente da quella fin qui descritta: **più intima, riflessiva, soggettiva, romantica**. Essa emerge soprattutto nelle raccolte più tarde: le *Rime Nuove* e le *Odi Barbare*. Un esempio di questa poetica è fornito dalla lirica *Pianto antico* (dalle *Rime Nuove*, 1871), un epitaffio composto in memoria del figlio Dante. Il metro è l'odicina anacreontica, uno dei tanti esperimenti condotti da Carducci per adattare la musicalità classica alla lingua italiana. L'ambientazione sembra evocare le atmosfere tenere, sentimentali e compassionevoli dei quadri di Bouguereau: ci viene presentata l'immagine di un bambino, il figlio, in un'ambientazione serena e rigogliosa, turbata nella seconda parte dal motivo dell'aridità, che testimonia la morte del fanciullo. Un'altra lirica di argomento intimo è *Alla stazione in una mattina d'autunno* (dalle *Odi Barbare*, 1875), in strofe alcaiche. Il poeta racconta qui un episodio molto semplice: egli accompagna alla stazione l'amata, Lidia (latinizzazione di Lina); è una fredda mattina d'autunno, i due si salutano, e

lusinghiera che era stata presentata dal suo falso necrologio. Decise quindi di impegnarsi per modificare la propria reputazione in quella di un filantropo, e istituì il Premio Nobel, attribuito alle figure che rendono i maggiori servizi all'umanità in diversi campi, come la pace, la medicina, la letteratura, ecc. Il 94% del suo imponente patrimonio fu destinato alla premiazione dei vincitori.

lui rimane solo sulla panchina. L'addio alla stazione è un leitmotiv della cultura moderna, soprattutto di quella cinematografica, ma al tempo di Carducci è un'assoluta novità. Le prime ferrovie vengono costruite proprio in quegli anni, e determinano un'accelerazione sorprendente e quasi opprimente della vita e delle comunicazioni. Tale velocità fa fatica a conciliarsi con l'armonia, l'equilibrio, la pace con la natura tipiche del mondo classico, anzi determina quasi una "violazione" del tempo, dello spazio, delle leggi naturali. Dunque il treno, che è assordante, brutto, sporco, diviene un simbolo conturbante di modernità, lontano dalle ambientazioni classiche tanto care a Carducci. Come quindi il treno² entra nelle forme della poesia classica? Attraverso il tentativo carducciano di attualizzare la classicità: la difficoltà di questo procedimento è testimoniata dal profilo negativo e inquietante assunto dal treno, che irrompe nella vita sentimentale del poeta e in un attimo gli strappa e porta via l'amata. Ogni gesto, ogni dettaglio del semplice atto di prendere il treno entra in contrasto con il linguaggio aulico e la forma classicista. In questa contraddizione sembra di avvertire una prospettiva baudelairiana, di raccapriccio e spaesamento di fronte allo *spleen* della vita moderna, che si esprime pienamente nelle ultime tre strofe, nelle quali l'atmosfera si fa più cupa e triste che mai, e Carducci arriva ad abbandonarsi al "naufragio del tedio", un disagio esistenziale così simile alla "noia" di Praga, allo "spleen" di Baudelaire. Attraverso questo intimo disagio, Carducci recepisce aspetti e tematiche tipiche del suo tempo, che non può fare a meno di considerare, nonostante entrino in netto contrasto con la sua immagine di poeta vitale, grandioso, magniloquente, cantore della classicità e della sua armonia.

² Notare come il diffondersi delle ferrovie genera una diffusa idealizzazione del treno: le stazioni vengono munite di elementi decorativi non necessari dal punto di vista funzionale, come le facciate, al punto da assomigliare quasi a delle chiese, come se fossero i templi della modernità. Spesso al centro della facciata della stazione c'è un orologio (simile al rosone delle cattedrali), a testimoniare il controllo e quasi la "sacralità" del tempo. Vi furono, tra i cattolici, quelli che indicarono nel treno uno strumento del demonio, o un simbolo di tracotanza dell'uomo nei confronti di Dio e della natura.